

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

12
LUGREZIA BORGIA

Melodramma

DA RAPPRESENTARSI

IN PAVIA

NEL TEATRO DE' SIGNORI CONDOMINI

La Primavera 1841.



Tipografia Bizzoni.

AVVERTIMENTO.

Vittor Ugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella *Lucrezia Borgia* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità, il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la ne- rezza del soggetto, e non fa ributtante il Protago- nista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale; nè vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io dovevo adoperare: stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'an- gustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte che tragici; stile insomma con- veniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio lin- guaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo *Prologo* l'azione che succede in Venezia: e tale può veramente chiamarsi, se male non mi appongo, poichè è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI.

D. ALFONSO, Duca di Ferrara	sig. Perger Ferdinando
Donna LUCREZIA BORGIA	sig. ^a Berio Giuseppina
GENNARO	sig. Ferrari Prospero
MAFFIO ORSINI	sig. ^a Villa Angiolina
JEPPPO LIVEROTTO	sig. Badate Giuseppe
GAZELLA — PERTUCCI	sig. Claudi Carlo
VITELLOZZO	sig. N. N.
GUBETTA	sig. Colmenghi Romolo
RUSTIGHELLO	sig. Rigola Luigi
ASTOLFO	sig. N. N.
La Principessa NEGRONI	sig. ^a N. N.

Cavalieri, Scudieri, Scherani, Paggi, Maschere,
Uscieri, Alabardieri, Coppieri, Gondolieri.

*L'azione del Prologo è in Venezia;
quella del Dramma in Ferrara.*

L'epoca è sul cominciare del Secolo XVI.

Musica del Maestro sig. Gaetano Donizetti.

PROLOGO.

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia.

Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. In fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole. All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono Signori e Dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Entrano in iscena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che com'uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Gaz.
Pet.

Bella Venezia!

Amabile

Ors.

D'ogni piacer soggiorno!
Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.

Tutti

E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?

Gub.

Le avrem. D'Alfonso è splendida (inol-
Lieta la Corte assai. trandosi)
Lucrezia Borgia...

Ors. (interrompendolo)

Acquetati:

Vit.

Non la nomar giammai.
Nome esecrato è questo.

- Liv.* La Borgia! io la detesto.
Tutti Chi le sue colpe intendere
 E non odiar la può?
Ors. Io più di tutti. Uditemi. *(tutti si accostano)*
 Un vecchio... un indovino...
Gen. Novellator perpetuo *(interrompendolo)*
 Esser vuoi dunque, Orsino?
 Lascia la Borgia in pace:
 Udir di lei mi spiace...
Tutti Taci... non l'interrompere...
 Breve il suo dir sarà.
Gen. Io dormirò: destatemi
 Quando cessato avrà.
(si adagia, e a poco a poco si addormenta)
Ors. Nella fatal di Rimini
 E memorabil guerra,
 Ferito e quasi esanime
 Io mi giaceva a terra...
 Gennaro a me soccorse,
 Il suo destrier mi porse,
 E in solitario bosco
 Mi trasse e mi salvò.
Tutti La sua virtù conosco,
 La sua pietade io so.
Ors. Là nella notte tacita,
 Lena pigliando e speme,
 Giurammo insiem di vivere,
 E di morire insieme -
 E insiem morrete, allora
 Voce gridò sonora:
 E un veglio in veste nera
 Gigante a noi s'offrì.
Tutti Cielo! qual mago egli era
 Per profetar così?
Ors. Fuggite i Borgia, o giovani,
 Ei proseguì più forte...
 Odio alla rea Lucrezia...
 Dove è Lucrezia è morte.

- Sparve ciò detto: e il vento
 In suono di lamento
 Quel nome ch'io detesto
 Tre volte replicò!
Tutti Rio vaticinio è questo...
 Ma fè puoi dargli?... no.
Tutti
Ors. Fede a fallaci oroscopi
 L'anima mia non presta...
 Pur mio malgrado un palpito
 Tal sovvenir mi desta.
 Spesso, dovunque io movo,
 Quel vecchio orrendo io trovo...
 Quella minaccia orribile
 Parmi la notte udir...
 Te, mio Gennaro, invidio,
 Che puoi così dormir.
Gli altri Bando a sì triste immagini...
 Passiam la notte in gioia.
 Assai quell'empia femmina
 Ne diè tormento e noia.
 Finchè il Leon temuto
 Ne porge asilo e aiuto,
 L'arte e il furor dei Borgia
 Non ci potran colpir...
 Vieni; la danza invitaci...
 Lascia costui dormir.
(part. tutti traendo seco Ors.)

SCENA II.

*Passa una gondola: n' esce una Dama mascherata.
 E' Lucrezia Borgia: s' inoltra guardinga. Vede
 Gennaro addormentato, e si appressa a lui con-
 templandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna*

Luc. Tranquillo ei posa... Oh sian così tranquille
 Sue notti sempre! e mai provar non debba
 Qual delle notti mie, quanto è il tormento!
 Sei tu? *(si accorge di Gub.)*

Gub. Son io. Pavento
 Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,
 Scudo è Venezia; ma vietar non potete
 Che conosciuta non v'insulti alcuno.
Luc. E insultata sarei! m'abborre ognuno!
 Pur per sì trista sorte
 Nata io non era. Oh potess'io far tanto
 Che il passato non fosse, e in un cor solo
 Destare un senso di pietà che invano
 In mia grandezza all'universo io chiedo. —
 Quel giovin vedi?

Gub. Il vedo,
 E da più di lo seguo in finte spoglie
 E in simulato nome; e indarno io tento
 Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
 Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia...
Luc. Tu scoprirlo... non puoi. Seco mi lascia.
(Gub. si ritira)

SCENA III.

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Luc. si avvicina a Gen. non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Luc. Come è bello! Quale incanto
 In quel volto onesto e altero!
 No, giammai leggiadro tanto
 Non se 'l finse il mio pensiero.
 L'alma mia di gioia è piena
 Or che alfin lo può mirar...
 Mi risparmia, o Ciel, la pena
 Ch'ei mi debba un dì sprezzar:
 Se il destassi... no, non oso... *piange*
 Nè scoprir il mio sembiante.
 Pur il ciglio lagrimoso
 Terger debbo... un solo istante.
(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)
I. Uomo (Vedi! è dessa...)

II. Uomo (E' dessa, è vero.)
I. (Chi è il garzone?)
II. (Un venturiero.)
I. (Non ha patria?)
II. (Nè parenti;
 Ma è guerrier fra i più valenti.)
I. (Di condurlo adopra ogn' arte
 A Ferrara in mio poter.)
II. (Con Grimani all'alba ei parte...
 Ei previene il tuo pensier.)
Luc. Mentre geme il cor sommerso,
 Mentre io piango a te d'appresso,
 Dormi, e sogna, o dolce oggetto,
 Sol di gioia e di diletto...
 Ed un angiol tutelare
 Non ti desti che al piacer.
 Triste notti e veglie amare
 Debbo io sola sostener. *(si alza, i due mascherati si ritirano. Luc. ritorna indietro, e bacia la mano di Gen. Egli si desta e l'afferra per le braccia)*
Luc. Ciel! *(per isciogliersi da lui)*
Gen. Che vegg'io?
Luc. Lasciatemi.
Gen. No, no, gentil signora:
 No, per mia fede. *(trattenendola)*
Luc. *(Io palpito.)*
Gen. Ch'io vi contempli ancora!
 Leggiadra e amabil siete;
 Nè paventar dovete
 Che ingrato ed insensibile
 Per voi si trovi un cor.
Luc. Gennaro!... E fia possibile
 Che a me tu porti amor?
Gen. Qual dubbio è il vostro?
Luc. Ah! dimmelo.
Gen. Sì, quanto lice io v'amo.
Luc. (Oh gioia!)

Gen.

Eppure... uditemi
Esser verace io bramo.

Luc.

Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.
E ti è di me più caro!
Chi mai?

Gen.

Mia madre ell'è.

Luc.

Tua madre... O mio Gennaro!
Tu l'ami?

Gen.

Ab, più di me.

Luc.

Ed ella?

Gen.

Ab compiangetemi... .

Luc.

Io non la vidi mai.

Gen.

Come?

È funesta istoria,

Che sempre altrui celai.

Ma son da ignoto istinto

A dirla a voi sospinto;

Alma cortese e bella

Nel vostro volto appar.

Luc.

(Tenero cor!) Favella...

Tutto mi puoi narrar.

Gen.

Di pescator ignobile

Esser figliuol credei:

E seco oscuri in Napoli

Vissi i prim' anni miei.

Quando un guerriero incognito

Venne d'inganno a trarmi,

Mi diè cavallo ed armi,

E un foglio a me lasciò.

Era mia madre, ah! misera!

Mia madre che scrivea...

Di rio possente vittima

Per sè, per me temea...

Di non parlar, nè chiedere

Il nome suo qual era

Calda mi fea preghiera,

Ed obbedita io l'ho.

Luc.

E il foglio suo?... .

Gen.

Miratelo.

Luc.

Mai dal mio cor non parte.

Oh quante amare lacrime

Forse in vergarlo ha sparte!

Gen.

Ed io, signora, oh quanto

Su quelle cifre ho pianto!

Ma che! voi pur piangete?

Luc.

Ah si... per lei.. per te.

Gen.

Alma gentil! Voi siete

Ancor più cara a me.

a 2

Luc.

Ama tua madre, e tenero

Sempre per lei ti serba...

Prega che l'ira plachisi

Della sua sorte acerba...

Prega che un giorno stringere

Ella ti possa al cor.

Gen.

L'amo, sì l'amo, e sembrami

Vederla in ogni oggetto...

Una soave immagine

Me n'ho formata in petto:

Seco, dormente o vigile,

Seco io favello ognor.

(si avvicinano da varie parti le maschere: escono

Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cav.

Ors. entra dal fondo accompagnato da' suoi amici

Luc. Gente appressa... io ti lascio.

Gen. (trattenendola)

Ah fermate.

Ors. Chi mai veggo?

(riconosce Luc.,

l'addita ai compagni e seco loro favella)

Luc.

Mi è forza lasciarti.

Gen.

Deh! chi siete almen dirmi degnate...

(sempre trattenendola

Luc.

Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Ors.

Io dirollo.

Luc.

Gran Dio!

(si copre colla maschera e vuole allontanarsi

Ors. (*opponendosi*) Non partite.
Forza è udirne... (*ric conducendola*)
Luc. Gennaro!
Gen.

Che ardite?
S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.

Ors. Chi siam noi sol chiarirla ne piace...
Luc. (*Oh cimento!*)

Ors. E poi fugga da te.
Maffio Orsini, signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

Vit. Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.

Liv. Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.

Pet. Io Petrucci del Conte cugino,
Cui toglieste di Siena il domino.

Gaz. Io congiunto d'oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.

Gen. (*Ciel! che ascolto!*)
Luc. (*Oh malvagia mia sorte!*)

Coro Qual rea donna?
Luc. (*Ove fuggo! che dir?*)

Ors. Or che a lei l'esser nostro è palese,
Odi il suo...

Coro e Gen. Dite, dite.

Luc. Ah pietade!
a 3 Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade...

Luc. Grazia, grazia...

a 5 Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura...
Come odiata è temuta del paro,
Chè potente il destino la fa.

Gen. Oh! chi è mai?

Luc. Non udirli, o Gennaro. (*a' suoi piedi*)

a 5 È la Borgia... ravvisala (*strapp. la masch.*)

Tutti (*con un grido d'orrore*) Ah... (*Luc. sviene*)
Cala il Sipario.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Una Piazza di Ferrara.

Da un lato palazzo con un verone, sotto al quale
uno stemma di marmo, ove è scritto con carat-
teri visibili di rame dorato BORGIA. Dall'altro
una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui
finestre sono illuminate di dentro. Notte.

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo
manto.*

Alf. **N**el veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rus. E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. - Quello è il suo tetto.

(*addita la casa di Genn. ancora illuminata*)

Alf. Quello?
Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle?

Rus. E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta
L'ire e il redir e lo spiar furtivo.

Alf. Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
Odi? (*odonsi voci e suoni dalla casa di Genn.*)

Rus. Gli amici in festa
Tutta notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle; separarsi all'alba
Essi han costume.

Alf. E l'ultim'alba è questa
Che al temerario splende,
L'ultimo addio che dagli amici ei prende.

Vieni: la mia vendetta
E' meditata e pronta:

Ei l'assicura e affretta
 Col cieco suo fidar.
Rus. Ma se l'altier Grimani
 La si recasse ad onta?...
Alf. Mai per cotesti insani
 Me non vorria sfidar.
 Qualunque sia l'evento
 Che può recar fortuna,
 Nemico io non pavento
 L'altero ambasciador.
 Non sempre chiusa a' popoli
 Fu la fatal laguna:
 E ad oltraggiato principe
 Aprir si puote ancor.
(le voci si fan più vicine, si spengono i lumi, ecc.)
Rus. Prendon cominciato i giovani...
 Meglio è partir, signor. *(si ritirano)*

SCENA II.

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti Addio, Gennaro.

Gen. Addio,
 Nobili amici. *(con serietà)*

Ors. E che? degg' io sì mesto
 Mirarti ognor?

Gen. Mesto!... non già. *(Potessi,
 Se non vederti, almen giovar ti, o madre!)*

Ors. Mille beltà leggiadre
 Saran stasera al genial festino,
 Cui la gentil ne invita
 Principessa Negroni. Ove qualcuno
 Obbliato avess' ella, a me lo dica:
 Di riparar l'errore è pensier mio.

Tutti Tutti fummo invitati.

Gub. *(inoltrandosi)* E il sono anch'io.

Tutti Oh! il signor Beverana!
(tutti gli vanno incontro, tranne Gen. e Ors.)

Gen. *(Da per tutto è costui! già da gran tempo (ad Ors.)
 Ei mi è sospetto.)*

Ors. *(Oh, non temer: uom lieto,
 E qual siam tutti, uno sventato è desso.)*

Liv. Or via! così dimesso
 Io non ti vo' Gennaro.

Gaz. Ammaliato
 T'avria forse la Borgia?

Gen. E ognor di lei
 V'udrò parlarmi? Giuro al Cielo, signori,
 Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
 Al par di me costei.

Pet. Tacete. E' quello
 Il suo palagio.

Gen. E il sia. Stamparle in fronte
 Vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
 Su quelle mura dove scritto è Borgia.
*(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col
 pugnale ne cancella la prima lettera. In quel
 mentre escono dal fondo due uomini vestiti di
 nero)*

Tutti Che fa?

Gen. Leggete adesso.

Tutti Oh diamin! Orgia!

Gub. Una facezia è questa,
 Che può costar domani
 Ben cara a molti.

Gen. Ove del reo si chieda,
 Me stesso a palesar pronto son io.

Ors. Qualcun ci osserva... separiamci.

Tutti Addio.

(Gen. rientra in sua casa. Gli altri si disperdono)

SCENA III.

*Astolfo e Rustighello ambidue passeggiando,
indi Scherani.*

Rus. Qui che fai?

Ast. Che tu te 'n vada

Rus. Questo aspetto. E tu che fai?

Ast. Che tu sgombri la contrada

Rus. Fermo attendo.

Ast. Con chi l'hai?

Rus. Con quel giovane straniero

Ast. Che ha qui stanza. E tu con chi?

Rus. Con quel giovin forestiero,

Ast. Che pur esso alberga qui.

Rus. Dove il guidi?

Ast. Alla Duchessa.

Rus. E tu dove?

Ast. Al duca appresso.

Rus. Oh! la via non è l'istessa.

Ast. Nè conduce al fine istesso.

Rus. Una a festa...

Ast. L'altra a morte...

Rus. Delle due qual s'aprirà?

Ast. 2 Del più destro, o del più forte

Rus. Dal voler dipenderà.

*(Rust. fa un segno dal cantone della strada. Entra
un drappello di scherani, i quali circondano Ast.)*

Rus. Coro Non far motto: parti, sgombra.

Il più forte appien lo scorgi.

Guai per te se appena un'ombra

Di sospetto a lui tu porgi!...

Solo Alfonso ancor qui regge:

Somma legge è il suo voler.

Ast. Ma il furor della Duchessa...

Rus. Taci, e dessa - non temer.

Coro Al suo nome, alla sua fama

Fe' l'audace estrema offesa:

Vendicarsi il Duca brama,

Impedirlo è stolta impresa.

Se da saggio oprar tu vuoi,

Déi piegar, partir, tacer.

Ast. Parto, sì... Che avvenga poi

Vostro sia, non mio pensier.

*(Ast. si ritira. Rust. e gli scher. atterrano le
porte della casa di Gen.)*

SCENA IV.

Sala nel Palazzo Ducale.

Alfonso, Rustighello, indi un Usciere.

Alf. Tutto eseguisti?

Rus. Tutto. Il prigioniero

Qui presso attende.

Alf. Or bada. A quella in fondo

Segreta sala, della statua a piedi

Dell'avol mio, riposti armadii schiude

Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase

E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza

Ambi gli reca... nè desio ti tenti

Dell'aureo vase: - vin de' Borgia è desso.

Attendi - All'uscio appresso

Tienti di spada armato. - Ov'io ti chiami

I vasi apporta: ov'altro cenno intendi,

Col ferro accorri.

Usc. La Duchessa.

(annunzia dalla porta di fondo)

Alf. Affretta.

(Rust. parte, e poco dopo si fa vedere)

SCENA V.

Lucrezia e detto, Gennaro fra le guardie.

Alf. Così turbata?

Luc. A voi mi trae vendetta.

Colpa inaudita, infame,
A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alf. Mi è noto,

Luc. E no 'l punisce.

E il soffre Alfonso in vita?

Alf. A noi dinanzi
Tosto ei fia tratto.

Luc. Qual ei sia, pretendo
Che morte egli abbia, e al mio cospetto: e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alf. E sacra io dôlla. Il prigionier (all'usciera)
(si presenta immantinente Gen. disarmato fra le guardie)

Luc. (turbata al vederlo) (Chi vedo!)

Alf. Noto vi è desso? (con un sorriso)

Luc. (Oh Ciel! Gennaro! Ah! quale
Fatalità!)

Gen. L'Altezza vostra, o Duca,
Togliere mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. - Chieder posso, io spero,
D'ond' io mertai questo rigore estremo.

Alf. Capitano, appressate.

Luc. (Io gelo, io tremo...)

Alf. Un temerario osava
Testè, di giorno, dal ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di Borgia. - Il reo si cerca.

Luc. Il reo
Non è costui.

Alf. D'onde il sapete?

Luc. Egli era
Stamane altrove... Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gen. Uso a mentir non sono;

Chè della vita istessa

Più caro ho l'onor mio.

Duca Alfonso, il confesso.. il reo son io.

Lue. (Misera me!)

Alf. Vi diedi (piano a Lue.)
La mia ducal parola.

Luc. Alcuni istanti

Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.

(Deh! secondami, o Ciel!)

(ad un cenno d' Alf. Gen. è ricondotto)

SCENA VI.

Lucrezia ed Alfonso.

Alf. Soli noi siamo.
Che chiedete?...

Luc. Vi chiedo, o signore,
Di quel giovane illesa la vita.

Alf. Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?

Luc. Fu capriccio... A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto!... Perdono gli do.

Alf. La mia fede io vi diedi, o signora,
Nè a mia fede giammai fallirò.

Luc. Don Alfonso!... favore ben lieve
Voi negate a sovrana... a consorte!

Alf. Chi v'offese irne impune non deve...
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Luc. Perdoniam: siam clementi del paro...
La clemenza è regale virtù.

Alf. No, non posso...

Luc. E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?...

Alf. (prorompendo) Chi?... Tu.

Luc. Io? che dite?

Alf. Tu l'ami...

Luc. Che ascolto!

Alf. Sì, tu l'ami; in Venezia il seguisti.

Luc. (Giusto Cielo!)

Alf. Anche adesso nel volto
Ti leggea l'empio ardor che nudristi.

Luc.

Don Alfonso!

Alf.

T'acqueta.

Luc.

Io vi giuro...

Alf.

Non macchiarti di nuovo spergiuo.

Luc.

Don Alfonso!

Alf.

È omai tempo ch'io prenda

De' miei torti vendetta tremenda;

E tremeuda da questo momento

Sul tuo complice infame cadrà.

Luc.

Grazia Alfonso!...

(inginocchiandosi)

Alf.

L'indegno vo' spento.

Luc.

Per pietà!...

Alf.

Più non odo pietà.

Luc.

Oh! a te bada....a te stesso pon mente (sorg.)

Di Lucrezia mal cauto marito!

Omai troppo m'hai visto piangente,

Questo core omai troppo è ferito.

Al dolore sottentra la rabbia...

Ti potria far la Borgia pentir.

Alf.

Mi sei nota: nè porre in obbligo

Chi sei tu, se il volessi, potrei

Ma tu pensa che il Duca son io,

Che in Ferrara, e in mia mano tu sei...

Io ti lascio la scelta s'egli abbia

Di veleno o di spada a perir.

Scegli.

Luc.

Oh! Dio! Dio possente! (fuori di se)

Alf.

Trafitto

Tosto ei sia.

(per uscire)

Luc.

Dch! t'arresta.

Alf.

Ch'ei cada.

Luc.

Non commetter sì nero delitto...

Alf.

Scegli, scegli...

Luc.

Ah non muoja di spada!

Alf.

Sii prudente: d'appresso io ti sono...

Nulla speme ti è dato nutrir.

Luc.

L'infelice al suo fato abbandono

Uom crudele!.. io mi sento morir...

(cade sopra una sedia. Alf. accenna alle guardie)

SCENA VII.

Gennaro ritorna fra i Custodi. Indi Rustighello.

Alf.

Della Duchessa ai preghi

Che il vostro fallo obblia,

È forza pur ch'io pieghi,

E libertà vi dia.

Luc.

(Oh! come ei finge!)

Alf.

E poi,

Tanto è valore in voi,

Che d'Adria il mar privarne

E Italia iusiem non vo'!

Luc.

(Perfido!)

Gen.

Quai so darne,

Grazie, signor, ve'n do!

Pur, poichè dirlo è dato

Senza temer viltade...

In uom che l'ha mertato

Il beneficio cade.

Di vostra Altezza il padre,

Cinto da avverse squadre

Peria, se scudo e aita

Non gli era un venturier.

Alf.

E quel voi siete?

Luc.

(sorgendo)

E vita

Voi gli serbaste?

Gen.

È ver.

Luc.

(Duca!...)

Alf.

(L'indegna spera.)

Luc.

(S'ei si mutasse!)

Alf.

(È vano.

Seguir la mia bandiera

Vorreste, o Capitano?

Gen.

Al veneto governo

Nodo mi stringe eterno:

Mia fede io gli giurai..

E sacro è un giuro.

Alf. (volgendosi con intenzione a Luc.) Il so.

Gen. Quest'oro almeno... (presentandogli
Assai una borsa)

Alf. Da' miei signori io n' ho.

Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero ahe a voi non gravi...

Gen. Sommo per me favore

Alf. Questo sarà, signore...

Gentil la mia consorte

Coppiera a noi sarà.

Luc. (Stato peggior di morte!)

Alf. Meco, o Duchessa (*)... Olà. (esce Rust.
(*) prendendola per mano)

Alf. a 3 (Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non dè.

Versa... il licor ti è noto...

Strano è il ribrezzo in te.)

Luc. (Oh se sapessi a quale

Opra m' astringi atroce,

Per quanto sii feroce

Ne avresti orror con me.

Va... non v' ha mostro eguale...

Colpa maggior non v' è.)

Gen. (Meco benigni tanto

Mai non credea costoro...

Trovar perdono in loro

Sogno pur sembra a me.

Madre! esser dee soltanto

Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or via: meschiamo.

(si versa dal vaso d'argento)

Gen. Attonito

A tanto onor son io.

Alf. A voi, Duchessa...

Luc. (Il barbaro!)

Alf. (Il vaso d'òr.)

Luc. (Gran Dio!)

(versa dal vaso d'oro)

Alf. Vi assista il Ciel, Gennaro.

Gen. Fausto a voi sia del paro. (bevono)

Alf. a 3 (Trema per te, spergiura!

Vittima prima egli è.)

Luc. (Vanne: non ha natura

Mostro peggior di te.)

Gen. (Madre! è la mia ventura

Del tuo pregar mercè.)

Alf. Or, Duchessa, a vostr'agio potete

Trattenerlo, oppur dargli commiato.

(si allontana con Rus.)

Luc. (Oh qual raggio!) (pensando)

Gen. (inchinandosi) Signora, accogliete

I saluti di un cor non ingrato.

Luc. Infelice il veleno bevesti... (sottovoce)

Non far motto... trafitto saresti.

Prendi e parti... una goccia, una sola,

Di quel farmaco vita ti dà.

(gli dà un' ampolletta)

Lo nascondi, t' affretta, t' invola...

(T' accompagni del Ciel la pietà).

Gen. Che mai sento?... E tutt' altro che morte

Aspettarmi io doveva in tua corte!

Un rio genio mi pose la benda,

M' ispirò sì fatal securtà.

Forse... ah! forse una morte più orrenda

La tua destra, o malvagia, mi dà.

Luc. Oh! in me fida.

Gen. In te, cruda?

Luc. Si, parti...

Morto in te vuole il Duca un rivale.

Oh cimento!

Gen. Ei ritorna a svenarti.

Luc. Bevi, e fuggi...

Gen.

Luc.

Oh! dubbiozza fatale i
Bevi, e fuggi... io te 'n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro,
(s'inginocchia: dopo un momento di esita-
zione Gen. si decide)

Gen.

Ti punisca, s'è in te tradimento,

Chi più spera che t'abbia pietà. (beve)

Luc.

Tu sei salvo... Oh supremo contento!...

Quinci invólati... affrettati... va.

(Luc. lo fa fuggire per la porta segreta. Si
presenta dal fondo Rust. col Duca. —
Ella dà un grido, e cade sovra una se-
dia).

Cala il sipario.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Piccolo Cortile — che mette alla casa di Gennaro
— una finestra della casa è illuminata — è notte.

Un drappello di Scherani entra spiando.

Coro **R**ischiata è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra,
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
Buio il cielo... alcun non v'ha.
(si avv. alla casa di Gen. Odonorun. e si arrest.)

Ma... silenzio. Un mormorio.

Un bisbiglio s'è levato. —

È di gente un calpestio...

Più distinto udir si fa.

Là in disparte, là in agguato

Chi è si esplori, e dove va. (si ritir.)

SCENA II.

Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti.
Orsini bussa alla porta di Gen. Egli apre ed esce.

Gen. Sei tu?

Ors. Son io. — Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no' l dividi tu.

Gen.

Grave cagione

A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Ors.

E me qui lasci? E uniti

Fino alla morte non giurammo entrambi
Esser in ogni evento?

Gen.

È ver.

Ors.

Mi tieni

Così tua fede come a te la tengo.

Gen.

E tu vien meco.

Ors.

All' alba attendi, e vengo.

Al geniale invito

Mancar non posso.

Gen.

Ah! questa tua Negroni

M'è di sinistro auspicio...

Ors.

E a me piuttosto

Il tuo partir così notturno e solo,

Così pensoso e mesto.

Resta, Gennaro.

Gen.

Poichè il brami... io resto.

SCENA III.

Ritornano gli scherani, Rustighello li trattiene.

Rus.

No' l seguite.

Coro

A noi s'invola.

Rus.

Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro Basta allora.
Rus. Al laccio ei vola.
Coro Non v' ha dubbio: al ver ti opponi.
Tutti È tenace, è certo l' amo
 Che gittato al cieco è là.
 Ir si lasci: ritorniamo.
 Di ferir mestier non fa. (*partono*)

SCENA IV.

Sala nel palazzo Negroni illuminata e addobbata
 per festivo banchetto.

*Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita
 la Principessa Negroni con molte Dame splen-
 didamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo,
 Gazella, Petrucci, ciascuno con una Dama al
 fianco. Da un lato della tavola è Gubetta.
 Dall' altro è Gennaro.*

Liv. Viva il Madera!
Tutti Evviva
 Il Ren che scalda e avviva!
Gaz. De' vini il Cipro è re.
Pet. I vini, per mia fè,
 Tutti son buoni.
Ors. Io stimo quel che brilla,
 Siccome la scintilla
 Che desta il Dio d' Amor
 Nell' occhio seduttur
 Della Negroni.
Tutti Ben detto. A lei si tocchi!
 Si beva ai suoi begli occhi!
 Amore la formò,
 Ciprigna in lei versò
 Tutti i suoi doni. (*toccano e bevono*)
Gub. (*Ebbri son già: conviene (s' alza)*
 Tentar che restin soli.)

Gen. (Noiato io sono.) (*si allontana*)
Ors. Ebbene?
 Gennaro, a noi t' involi?
 Odi il novello brindesi
 Da me composto un giorno.
Gub. Ah! Ah! (*ridendo*)
Ors. Chi ride?
Gub. Ridono
 Quanti ci sono intorno.
Ors. Come?
Gub. Oh l' esimio lirico!
Ors. M' insulteresti tu?
Gub. S' egli è insultarti il ridere,
 Far no 'l potrei di più.
Ors. Marrano di Castiglia! (*alzandosi*)
Gub. Scheran Trasteverino!
 (*Ors. afferra un colt.*)
Coro Cielo! Costor si battono!
Tutti Che fai? t' acqueta, Orsino. (*trattenend.*)
Ors. e Gub. Io ti darò, balordo,
 Tale di me ricordo,
 Che temperante e sobrio
 Per sempre ti farà.
Tutti Finitela, cospetto! (*frapponendosi*)
 All' ospite rispetto...
 O tutta quanta accorrere
 Farete la città.
Coro Si battono... si battono...
 Signori, usciam di qua. (*si ritirano*)

SCENA V.

*Gubetta, Orsino, Liverotto, Vitellozzo, Gazella,
 Petrucci e Gennaro.*

Vit. Pace, pace per ora.
Liv. Avrete il tempo
 Di battervi doman da cavalieri,

Non col pugnol come assassin' di strada.

Tutti È ver.

Gub. Ma della spada

Che femmo noi?

Ors. L'abbiam deposta fuori.

Tutti Non ci si pensi più.

Gub. Beviam, signori.

Gaz. Ma intanto sbigottite

Ci han lasciate le dame.

Gub. Torneranno:

Ed umilmente chiederemo scusa.

(un Coppiere vestito di nero porta in giro una
bottiglia)

Cop. Vino di Siracusa.

Tutti Ottimo vino; affè!

(tutti bev. Gub. versa il bicch. dietro le spalle)

Gen. (Maffio, vedesti?)

Lo spagnuolo non beve..)

Ors. (Che importa? E naturale: ebbro esser deve.)

Gub. Or, se gli piace, amici, (barcollando)

Può schicchere Orsin versi a sua posta,

Poichè poeta lo farà tal vino.

Ors. Sì: a tuo dispetto.

Tutti Una ballata, Orsino.

I.

Ors. Il segreto per esser felici

So per prova, e l'insegno agli amici.

Sia sereno, sia nubilo il cielo,

Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,
Se quest' oggi n'è dato goder (odesi un

lugubre suono e voci lontane cantano flebil.)

La gioja de' profani

E' un fumo passeggiar.

Gen. Quai voci!

Ors. Alcun si prende

Gioco di noi.

Tutti Chi mai sarà?

Ors. Scommetto

Che delle Dame una malizia è questa.

Tutti Un'altra strofa, Orsin.

Ors. La strofa è presta.

II.

Profittiamo degli anni fiorenti:

Il piacer li fa correr più lenti

Se vecchiezza con livida faccia

Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo e bevo, e derido gl' insani

Che si dan del futuro pensier.

Tutti Non curiamo l'incerto domani,

Se quest' oggi n'è dato goder.

Voci La gioja de' profani

E' un fumo passeggiar. (a poco a poco

Ors. Gennaro si spengono i lumi)

Gen. Maffio! Vedi?

Si spengono le faci.

Ors. A farsi grave

Incomincia lo scherzo.

Tutti Usciam. Son chiuse

Tutte le porte! Ove siam mai venuti?

SCENA VI.

Si apre la porta dal fondo e si presenta Lucrezia
con gente armata.

Luc. Presso Lucrezia Borgia.

Tutti (con un grido) Ah! siam perduti!

Luc. Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo

Voi mi destate in Venezia: io rendo a voi

Una cena in Ferrara.

Tutti Oh, noi traditi!

Luc. Voi salvì ed impuniti
 Credeste invano: dell' ingiuria mia
 Piena vendetta ho già: cinque son pronti
 Strati funebri per coprivi estinti,
 Poichè il veleno a voi temprato è presto.

Gen. Non bastan cinque: avvi mestier del sesto. *(avanz.)*

Luc. Gennaro! Oh Ciel! *(sbigottita)*

Gen. Perire

Io saprò cogli amici.

Luc. *Ite: chiudete*

Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
 Nessuno in questa sala entrar s'attenti

Tutti Gennaro!.. *(strascinati)*

Gen. Amici!..

Luc. Uscite.

Tutti Oh noi dolenti!

*(escono fra gli armati, e la gran porta
 si chiude)*

SCENA VII.

Lucrezia e Gennaro.

Luc. Tu pur qui?... nè sei fuggito?

Qual ti tenne avverso fato?

Gen. Tutto, tutte ho presentito.

Luc. Sei di nuovo avvelenato.

Gen. Ne ho il rimedio. *(cava l'ampolla del
 contravveleno)*

Luc. Ah! me'l rammento...

Grazie, grazie al Ciel ne do.

Gen. Cogli amici io sarò spento,
 O con lor lo partirò!

Luc. Ah! per te fia poco ancora... *(osservando
 l'ampolla)*

Ah! non basta per gli amici...

Gen. Ei non basta? Allor, signora,
 Morrem tutti.

Luc. Che mai dici?

Gen. Voi primiera di mia mano

Preparatevi a perir.

Luc. Io! Gennaro?... Ascolta, insano...

Gen. Fermo io son. *(Gen. prende un coltello della*

Luc. (sbigottita) (Che far? che dir?) tavola)

Gen. Preparatevi. *(ritornando)*

Luc. Spietato!

Me ferir, svenar potresti?

Gen. Lo poss'io - son disperato:

Tutto, tutto mi togliesti.

Non più indugi. *(risoluto)*

Luc. (con un grido) Ah, un Borgia sei...

Son tuoi padri i padri miei...

Ti risparmi un fallo orrendo...

Il tuo sangue non versar.

Gen. Sono un Borgia! Oh Ciel! Che intendo?

Luc. Ah! di più non domandar.

M'odi... ah! m'odi... io non t'imploro

Per voler serbarmi in vita:

Mille volte al giorno io moro,

Mille volte in cor ferita...

Per te prego... teco almeno

Non voler incrudelir.

Bevi.. bevi.. e il rio veleno,

Deh! t'affretta a prevenir.

Gen. Sono un Borgia!..

Luc. Oh! il tempo vola.

Cedi, cedi...

Gen. Maffio muore.

Luc. Per tua madre!..

Gen. Va: tu sola

Sei cagion del suo dolore...

Luc. No: Gennaro...

Gen. L'opprimesti..

Luc. No 'l pensar...

Gen. Di lei che festi?

Luc. Vive.. vive.., e a te favella

Col mio duol, col mio terror.

Gen. Ciel! tu forse?..

Luc. Ah? sì, son quella.

Gen. Tu! gran Dio!.. mi manca il cor.

(si abbandona sopra una sedia)

Luc. Figlio... figlio!.. Olà! qualcuno!..

Accorrete!.. Aita! Aita!

Niun m' ascolta... è lunge ognuno.

Dio pietoso, il serba in vita...

Gen. Cessa... è tardi... Io manco, io gelo..

Luc. Me infelice!..

Gen. Ho agli occhi un velo.

Luc. Mio Gennaro, un solo accento...

Uno sguardo, per pietà...

Gen. Madre, se ognor lontano

Vissi al materuo seno,

Che a te pietoso Iddio

M' unisca in morte almeno:

Madre... l'estremo anelito

Ch' io spiri sul tuo cor.

*(Gen. muore - Luc. mette un grido straziante
e cade sul figlio)*

Cala il Sipario.